

# **Livelli di significato e prospettive di ricerca in *Ordine e storia* di Eric Voegelin. I. *Israele e la rivelazione, Vita e Pensiero*, Milano 2009**

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano – 20-21 gennaio 2011*

Il convegno interdisciplinare “Livelli di significato e prospettive di ricerca in *Ordine e storia* di Eric Voegelin” è stato frutto di una collaborazione accademica a livello internazionale: tra gli enti promotori, oltre al Dipartimento di Filosofia e al Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell’Università Cattolica, ricordiamo il Voegelin-Zentrum für Politik, Kultur und Religion, che ha sede presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco. I relatori – provenienti da università italiane, tedesche, spagnole e statunitensi – si sono confrontati in particolare con il primo dei cinque volumi di *Ordine e storia* dedicato a Israele e alla rivelazione (a cura di Nicoletta Scotti Muth), recentemente pubblicato dalla casa editrice Vita e Pensiero. La casa editrice milanese, in collaborazione con un comitato scientifico composto dai professori Evandro Botto, Maria Luisa Gatti, Peter J. Opitz, Roberto Radice e Nicoletta Scotti Muth ha in progetto di portare a termine la traduzione italiana dell’intera opera *Ordine e storia*.

I lavori si sono aperti con il saluto del prof. Massimo Marassi, direttore del Dipartimento di Filosofia dell’Università Cattolica, il quale ha introdotto il tema del convegno mettendo in luce il duplice obiettivo conseguito dall’opera di Voegelin: in primo luogo essa, poiché utilizza una pluralità di registri epistemici (filosofico, storico, esegetico, critico-letterario), è in grado di produrre una sintesi inusuale, che trae vantaggio da ciascuno di essi; proprio per questo la sua opera supera la frammentarietà del sapere proponendo invece una visione unitaria che non risulta esauribile da una sola prospettiva disciplinare. L’ordine della storia, ha sottolineato Marassi, nasce per Voegelin da una storia dell’ordine: ogni società crea un ordine attraverso il quale conferisce significato all’esistenza. L’ordine della storia, tuttavia, eccede la concretezza di ogni società e la sua dimensione politica, in quanto rimanda all’ordine stesso dell’essere (che implica sempre la presenza di un Oltre) al quale l’uomo costitutivamente partecipa e che esprime attraverso la rappresentazione simbolica. La storia, secondo tale prospettiva, costituisce l’avvicendarsi delle rappresentazioni simboliche del senso ultimo della realtà: per questo l’oggetto della storia non è identificabile con un insieme di idee astratte; esso coincide piuttosto con le esperienze concrete vissute dall’uomo e da lui espresse attraverso l’uso del simbolo. Con l’avvento della rivelazione da parte di Dio al popolo di Israele cambia la concezione stessa del tempo: da una visione ciclica del tempo (secondo la prospettiva delle civiltà antiche) si passa a vivere nella forma storica, in cui Dio viene sperimentato come presenza.

All'intervento di Marassi ha fatto seguito il saluto del prof. Evandro Botto (Direttore del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa, docente di Storia della filosofia e di Filosofia politica nella stessa Università) che ha presieduto la prima sessione del convegno. Botto ha messo in luce l'importanza delle forme simboliche attraverso le quali Voegelin ha espresso l'esperienza dell'ordine e l'allontanamento da esso, soprattutto nell'epoca moderna che è caratterizzata dal trionfo del disordine.

Nella prima sessione sono state presentate tre relazioni, rispettivamente, da parte dei professori Nikolaus Lobkowicz (emerito di Politische Theorie und Philosophie, München, già Rettore della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco e della Katholische-Universität di Eichstätt), Peter J. Opitz (emerito di Politische Philosophie und internationale Politik presso la Ludwig-Maximilians-Universität e fondatore del Voegelin-Archiv presso il Geschwister-Scholl-Institut für politische Wissenschaften di Monaco), Nicoletta Scotti Muth (docente di Storia della metafisica antica presso l'Università Cattolica di Milano).

Lobkowicz (che ha intitolato il suo intervento *Ideologie – und Voegelin?*) dopo aver accennato al suo rapporto personale con Voegelin, lo ha descritto innanzitutto come uno studioso della scienza politica alla ricerca della verità dell'esistenza. Sebbene Lobkowicz abbia definito lo scopo della ricerca voegeliniana come lodevole, al tempo stesso non ha inteso tacere quelli che – a suo giudizio – sarebbero i limiti della sua indagine e della sua produzione scientifica. A suo parere, infatti, Voegelin attribuirebbe il carattere di gnosticismo a molte prospettive di pensiero, tra loro spesso distanti: la tendenza a descrivere sia alcuni pensatori che un'epoca intera (la modernità) come gnostici inficerrebbe la capacità di giudizio e di analisi filosofica dell'Autore tedesco. Voegelin, infatti, non approfondirebbe adeguatamente il pensiero degli autori da lui presi in considerazione, e non sarebbe in grado di valutarne gli aspetti positivi, essendo maggiormente interessato a spiegare il sorgere di ideologie come il comunismo e il nazional-socialismo attraverso l'influenza filosofica che un pensatore ha esercitato su un altro o su un'intera epoca che a sviluppare uno spassionato studio relativo alla storia delle idee. Lobkowicz ha anche accusato Voegelin di non aver messo adeguatamente in luce la differenza esistente tra l'auto-rivelazione da parte di Dio (che avviene in un determinato momento storico e coincide con l'Incarnazione) e un generico sforzo, da parte del pensiero umano, volto a interpretare l'Oltre.

Di parere molto diverso è invece Opitz, che ha focalizzato il suo intervento sul tema *"Auf der Suche nach Ordnung" – Kognitive und existenzielle Grundlagen der politischen Philosophie Eric Voegelins*. Opitz ha ribadito l'importanza di collocare le singole argomentazioni sviluppate da un autore all'interno del contesto nel quale sono sorte, tenendo conto anche dei successivi sviluppi del suo pensiero e delle eventuali auto-correzioni apportate dallo stesso. Alla luce di questo accorgimento metodologico, Opitz ha sottolineato che il concetto di gnosi, sebbene presente negli scritti di Voegelin degli anni Cinquanta, è stato poi da lui relativizzato nelle opere di epoca successiva, come emerge dalla decisione di abbandonare l'idea di dedicare un sesto volume di *Order and History* al tema della gnosi. Un destino analogo riguarda i concetti di "religione politica" e di "idee". Opitz ha poi messo

in luce l'importanza della figura di Agostino per Voegelin, suo punto di riferimento principale come teoreta e come mistico. Di Agostino, in particolare, Voegelin riprende il concetto di meditazione, inteso come “dare la scalata ai gradi dell'esere” fino all'*intentio Dei*. Questa visione sottende tutta l'opera di Voegelin (che, tuttavia, non gode di uno sviluppo omogeneo e non è priva di ripensamenti) ed emerge in particolare nell'ultimo volume di *Order and History. In Search of Order*, pubblicato postumo nel 1987. I due principali obiettivi della ricerca voegeliniana – ha sottolineato Opitz – sono quello cognitivo-scientifico e quello esistenziale-politico. Per quanto riguarda il primo di questi obiettivi occorre ricordare che Voegelin – in profondo disaccordo nei confronti del neo-kantismo di Hans Kelsen, il quale intendeva ricondurre la scienza delle dottrine politiche alla giurisprudenza, depurando quest'ultima da tutto ciò che esula dal positivo contenuto giuridico – si è sempre adoperato per restituire alla scienza politica tutta la sua profondità teoretica, trasformandola in una disciplina umanistica, dalla prospettiva multiculturale, caratterizzata dal metodo delle scienze empiriche, ma che ultimamente trova le sue radici in un'antropologia filosofica. Il secondo obiettivo di Voegelin è stato quello di fondare filosoficamente la dottrina dello Stato, le cui radici devono essere ricercate nell'essenza dell'uomo. Il fondamento della sua antropologia filosofica consiste in una esperienza esistenziale e umana nella quale l'uomo, partecipando a tutti gli ambiti dell'esistenza, vive un costante rapporto con la trascendenza, pur essendo un essere inframondano. Le problematiche centrali dell'opera voegeliniana, espresse in modo sintetico, sono riconducibili a tre: la prima consiste in una “ricostruzione” delle dottrine politiche come scienza umanistica ovvero come “scienza della sostanza”. In secondo luogo, il fondamento di questa “nuova scienza politica” è un'antropologia filosofica costruita sulla base di “esperienze esistenziali umane”, in particolare le esperienze di creaturalità e di ricerca di una causa, di un fondamento (*Grund*). Alla fine degli anni Quaranta l'Autore abbandona il concetto di “idea politica” per le nozioni di “esperienza” e di “forma simbolica”, termini che a partire dagli anni Sessanta del Novecento confluiscono in una filosofia della coscienza. Il terzo ambito consiste nella storicità dello spirito. Nei volumi conclusivi di *Order and History* emerge una nuova filosofia della storia: il suo carattere, fino ad allora unilaterale, si trasforma in una rete di linee di senso che scorrono parallelamente alle linee del tempo. Per quanto riguarda il giudizio dell'Autore sulla modernità, Opitz ha sottolineato come Voegelin si sia interrogato sul significato e sulla ricerca dell'ordine a partire dall'esperienza di crisi delle civiltà. L'Autore riconduce tale crisi proprio all'epoca moderna che caratterizza come un sostanziale disordine dovuto alla separazione dello spirito mondano dalle sue radici religiose, riconducendo a quest'ultima categoria non solo il cristianesimo, ma tutte le manifestazioni dello spirito umano nella direzione della trascendenza. La crisi odierna è dovuta alla secolarizzazione dello spirito, evidente in quelle religioni immanenti che identificano il divino in singoli elementi inframondani. Un sottogruppo di questo tipo di religione sono le cosiddette “religioni politiche” che divinizzano elementi come la “nazione”, lo “Stato”, la “razza”, la “classe”, il “genere umano”. Accettando una tale religiosità inframondana, secondo Voegelin, l'uomo accetta di essere un semplice tassello di una grande totalità e – così facendo – viene meno

il suo rapporto diretto con Dio. Un tale rinnovamento religioso – ha sottolineato Opitz – non si identifica innanzitutto con una restaurazione della civiltà cristiana, ma con la riscoperta dello spirito in tutte le sue forme e manifestazioni, in tutte le grandi civiltà di tutti i tempi.

Alla relazione di Opitz ha fatto seguito quella di Nicoletta Scotti Muth, intitolata *“Dovetti abbandonare le idee per far posto all’esperienza della realtà”: motivazioni e circostanze di un ripensamento sulla storia*. Scotti Muth ha innanzitutto voluto mettere in luce le ragioni che stanno alla base della mancata recezione dell’opera di Voegelin. Oltre alle motivazioni connesse allo stato apparentemente frammentario della sua produzione, occorre ricordare la tendenza a infrangere i tabù sui limiti del positivismo in tutte le sue varianti e la lettura non convenzionale del nazionalsocialismo come esito di un processo piuttosto che come sconvolgimento inatteso. Se osservata secondo la giusta prospettiva, l’opera di Voegelin risulta coerente, in quanto costituisce la verifica su materiale storico di precise intuizioni teoriche. Proprio l’attenzione ai dati di fatto lo ha reso più volte disponibile a correggere la sua prospettiva, come nel caso di *Ordine e storia*, opera sfociata dalla messa in crisi di un progetto precedente, consistente in una *Storia delle idee politiche*. Da un’analisi minuziosa del carteggio dei primi anni Cinquanta, di recente pubblicazione, Scotti Muth ha cercato di mettere in evidenza alcune tracce di questo cambiamento di prospettiva. Si è soffermata su un ristretto gruppo di lettere, inviate a Karl Löwith, Leo Strauss e Alfred Schütz, nelle quali Voegelin, sforzandosi di rispondere ad alcune obiezioni, puntualizza con rigore la propria posizione. In particolare, egli rimprovera a Löwith di confondere l’uso dei termini “empirico” e “secolare” applicandoli alla storia, a Strauss di contrapporre nettamente conoscenza e fede, riservando la prima alla filosofia, la seconda alla rivelazione, infine a Schütz di non vedere che la ragione non è circoscrivibile al solo *lumen naturale*. Di conseguenza, con Löwith vengono ridiscusse le categorie di “storia sacra” e “storia profana o secolare”, con Strauss il fatto che fra fede e ragione, pur non dandosi identità, si dà tuttavia continuità, poiché quest’ultima è già all’opera nel necessario discernimento sul sapere rivelato, con Schütz che due millenni di riflessione cooperativa sulla dogmatica cristiana hanno permesso alla ragione di sviluppare potenzialità implicite e di conseguire importanti guadagni critici. In particolare, quest’ultimo punto viene esemplificato sulla scorta di alcuni aspetti della cristologia, della mariologia, del dogma trinitario e della riflessione filosofico-teologica della *traditio* cristiana. Tutti questi sono guadagni essenziali di quello che Voegelin chiama “cristianesimo essenziale”, da tenere ben distinto dalla concezione di cristianesimo incentrata sull’attesa escatologica che è propria della teologia protestante posthegeliana. A partire da questa distinzione Voegelin auspica una riconsiderazione critica della convinzione ampiamente condivisa secondo cui il guadagno del cristianesimo consisterebbe principalmente, se non addirittura esclusivamente, nell’aver reso possibile l’idea di storia come sviluppo, apertura verso il futuro. Proprio su quello che a suo avviso è un fraintendimento si basa la lettura della “forma gnostica” dell’esperienza come immanentizzazione dell’*eschaton*. Scotti Muth ha concluso il suo intervento sottolineando l’interesse della lettura dello gnosticismo come “cifra” spirituale piuttosto che come agglomerato.

rato di movimenti circoscrivibili a una determinata fase storica. Se lo gnosticismo è possibile solo in un contesto che abbia ormai chiarito la differenza fra uomo e Dio, in chiave gnostica potrebbe leggersi anche l'odierno tentativo di negare radicalmente l'apertura dell'uomo alla trascendenza, apertura che gli è connaturale, come ben sintetizzato dal *dictum* voegeliniano che l'uomo partecipa di uno spazio quadridimensionale (che quindi implicitamente e originariamente sperimenta) i cui vettori di senso sono Dio, il cosmo, la società, e l'uomo stesso.

I lavori del convegno sono proseguiti il giorno successivo, in una sessione mattutina e in una pomeridiana, entrambe presiedute dal prof. Roberto Radice, docente di Storia della filosofia antica presso l'Università Cattolica di Milano. La presentazione dei diversi interventi è stata preceduta da un saluto da parte del prof. Lorenzo Ornaghi, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica, e da una breve presentazione dell'edizione italiana di *Ordine e storia* da parte del dott. Aurelio Mottola, direttore di Vita e Pensiero. I relatori sono stati i professori Giorgio Buccellati, Giulia Sfameni Gasparro, Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, Ignacio Carabajosa.

Buccellati (Direttore del Mesopotamian Lab presso il Cotsen Institute of Archaeology, UCLA) ha inviato un contributo dal titolo *Coerenza e storia. La Mesopotamia nell'ottica storiografica di "Ordine e storia": istituzioni politiche, trasmissione del pensiero e percezione dell'assoluto*. Buccellati ha inteso sottolineare la continuità strutturale di certe istituzioni e atteggiamenti mentali presenti nella storia dell'antica Siria e Mesopotamia come aspetti caratteristici della visione della storia avanzata da Voegelin, secondo il quale anche i guadagni culturali più remoti devono essere inseriti all'interno di una visione continuativa dell'esperienza umana. Nel caso dei popoli appena menzionati, l'aspetto sotteso alla loro storia consiste nella capacità di prendere coscienza della loro coesione sociale attraverso un movimento al contempo centrifugo (per la loro espansione territoriale) e centripeto (per la capacità di creare una sempre nuova coerenza istituzionale). Il vincolo di solidarietà rimane al centro della loro dinamica storica e prende forma all'interno di tre dimensioni: una territoriale, una etnica e una etnico-territoriale (quest'ultima costituisce il fondamento di una dimensione nazionale, ossia di un gruppo sociale legato da un'affinità che trascende ma non esclude la contiguità fisica). La storia di questi popoli è inoltre caratterizzata dall'uso della scrittura come immagine visiva del pensiero che permette di trattare il contenuto mentale proprio e degli altri come un oggetto a sé stante, favorendo l'emergere di una categorizzazione fino ad allora impensabile, nonché di una rapida trasmissione del pensiero in aree geografiche distanti. Un terzo fattore consiste nella percezione dell'assoluto. Al processo di reificazione che avviene con il linguaggio segue un analogo processo di categorizzazione e di controllo anche nei confronti dell'assoluto. Il politeismo consegue così un grande risultato intellettuale, che consiste nell'aver per così dire fissato la totale coerenza degli ambiti della realtà: le forze che condizionano la vita umana sono ricondotte a categorie definibili e perciò risultano prevedibili. Secondo questa prospettiva gli dei e le dee sono solo apparentemente antropomorfi, in realtà costituiscono sfaccettature del reale così come viene compreso attraverso l'approccio analitico. Ma mentre nel politeismo l'assoluto proprio per questo non agisce, nel monoteismo biblico il Dio è un Dio viven-

te, assolutamente imprevedibile, ma fedele a se stesso e alla sua alleanza. Nei fenomeni di queste civiltà esiste quindi una profonda coerenza rispetto a un referente che mantiene la sua identità nel tempo e condiziona le modalità dello sviluppo: nel primo caso si tratta del gruppo sociale, nel secondo del contenuto nascosto della mente umana, nel terzo si tratta dell'assoluto (la percezione dell'assoluto si fonda sempre sul senso del limite). Dal punto di vista del fenomeno storico, la coerenza che caratterizza tali civiltà deve considerarsi in relazione al referente, che può essere visto come fondamento dell'ordine. Come sosteneva Voegelin, quindi, la storia universale si deve leggere in rapporto a realtà nascoste che influenzano profondamente le scelte umane. All'interno di questo contesto l'assoluto che caratterizza il monoteismo gioca un ruolo del tutto particolare: conseguenza di ciò è l'unicità delle tradizioni dell'antico Israele, che in tal senso vanno a costituire il momento fondante della storiografia universale.

La professoressa Giulia Sfameni Gasparro (docente di Storia delle religioni presso l'Università di Messina) ha presentato un intervento dal titolo *La tipologia di "ordine cosmologico" in Eric Voegelin: osservazioni storico-religiose*. Nel rispondere alle obiezioni mosse da Th. J.J. Altizer su *The Ecumenic Age* (il quarto volume di *Ordine e storia*), Voegelin ebbe l'opportunità di mettere in luce le modalità e lo scopo della sua ricerca: il metodo è "positivo" e lo scopo della ricerca storico-documentaria ha avuto una finalità "teologica", da intendersi come "discorso sul divino", secondo l'accezione ampia del termine. Nonostante i cambiamenti di direzione che caratterizzano i cinque volumi di *Ordine e storia*, Voegelin mantiene il principio-base del suo progetto, ossia l'individuazione di quei momenti epocali che nella storia segnano la presenza di un "prima" e di un "dopo". Questa visione porta alla distinzione tra le "culture cosmologiche" caratterizzate da un "simbolismo compatto" proprio delle culture antiche e dei loro *intracosmic gods* (i tre casi descritti in *Israele e la rivelazione* sono la Mesopotamia, l'Iran achemenide e l'Egitto) e culture come quella di Israele, che hanno effettuato un "balzo nell'essere" che li ha condotti a identificare il Dio creatore dell'inizio con il Dio sconosciuto dell'"Oltre". La Sfameni Gasparro ha sottolineato come per Voegelin il termine "rivelazione" non si debba applicare in modo esclusivo alla storia di Israele, ma riguardi anche le epoche e le civiltà precedenti. Lo scopo del volume su Israele e la rivelazione consiste nel rinvenire nelle singole società la presenza di momenti epocali che stabiliscono un prima e un dopo. Con la nozione di *historiogenesis* viene tuttavia meno la rigida distinzione tra la storia ciclica delle civiltà antiche e quella lineare di Israele e dei cristiani. La relatrice ha poi messo in luce la diversità tra l'atteggiamento di Voegelin e quella dello storico delle religioni: mentre il primo non procede a una personale analisi documentaria, ma si affida alle fonti maggiormente accreditate per perseguire il proprio progetto epistemologico, ossia quello di identificare la realtà divina che si rivela nel processo storico, il secondo procede attraverso un metodo storico-induttivo. Il metodo di ricerca di quest'ultimo, inoltre, deve essere il più scevro possibile da condizionamenti provenienti da visioni ideologiche e teologiche. Secondo questa prospettiva la Sfameni Gasparro ha poi considerato la nozione voegeliana di "ordine cosmologico" in relazione all'impero achemenide, che la studiosa ritiene eccessivamente restrittiva, sebbene lo stesso

Voegelin apporti alcune modifiche nel volume *The Ecumenic Age* alla luce del concetto di *historiogenesis*.

Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz (docente di Religionsphilosophie und vergleichende Religionswissenschaft presso la Technische Universität di Dresda) ha presentato un intervento dal titolo *Offenbarung vs. Ordnung? Ein prüfender Blick auf Voegelins Deutung von Israel*. La studiosa ha innanzitutto sottolineato che per Voegelin la rivelazione, che interrompe il procedere ciclico di una storia originaria cosmica, ha la pretesa di essere un ordine superiore a quello della realtà politica. Certamente Voegelin, ha sostenuto la Gerl-Falkovitz, rimane in debito di una spiegazione adeguata sull'uso del concetto di rivelazione: come l'Autore tedesco scrive in una lettera a Strauss, tuttavia, una verità rivelata deve essere comunicabile e avere la sua origine in Dio. In particolare, ciò che caratterizza l'aspetto specifico della rivelazione – e che, ad esempio, la separa dai miti – risiede nel concetto di libertà: il Dio di Israele è infatti libero di creare e non risulta in alcun modo necessitato a farlo. Si tratta quindi di una grazia, il cui unico fondamento risiede nell'amore. La rivelazione è un avvenimento, una forza formatrice che non si lascia influenzare da una catena causale, essa ha il carattere di irruzione in un determinato luogo e in un altrettanto determinato momento storico. Al contrario, tutte quelle prospettive che vedono nel mondo una continua presenza del divino senza alcuna interruzione ostacolano la formazione di una presa di distanza critica nei confronti di un potere che viene considerato come da sempre dato. Il divino, se inteso in questo modo, si trasforma facilmente in un idolo, in un aspetto della realtà circoscritto, che può essere continuamente misurato dall'uomo: è solo la sovrabbondanza dell'amore divino che può quindi salvarci da un tale atteggiamento idolatrico. Questo è proprio ciò che accade con la storia di Israele che libera il mondo dalle sue potenze mediante la liberazione dagli idoli. La dimensione continuamente invocata da Voegelin è quella della trascendenza, contro ogni tentativo di immanentizzare l'uomo e il senso della sua vita. Sebbene a livello della scienza politica non sia possibile dimostrare la trascendenza nei suoi effetti sulla storia politica, tuttavia – ha concluso la Gerl-Falkovitz – se ne possono considerare le devastanti conseguenze della sua assenza.

L'intervento conclusivo dei lavori è stato presentato da Ignacio Carabajosa, docente di Antico Testamento presso la Facoltà di Teologia di San Dámaso a Madrid. Il tema da lui trattato è stato *Storia e storiografia di Israele. Luci e Ombre dell'opera di Voegelin, "Israele e la rivelazione"*. Carabajosa ha sottolineato come solo nel corso degli anni Novanta si sia iniziato a mettere in crisi un metodo di ricerca che nell'esegesi biblica si riteneva un dogma fondamentale, ossia lo studio diacronico dei testi. Questo aspetto, ha affermato Carabajosa, è di fondamentale importanza per mettere in luce i guadagni raggiunti da Voegelin in un momento storico in cui la sua visione era controcorrente rispetto a quella allora predominante. Per lunghi secoli la storia di Israele è stata identificata con la storia che i libri dell'Antico Testamento ci propongono. Il merito dello storico Julius Wellhausen consistette nella ricostruzione della storia di Israele così come essa emerge dalla teoria documentaria del Pentateuco: nel modello di Wellhausen storia e critica letteraria si richiamano a vicenda, giungendo quasi a confondersi. Se si vuole quindi usare la

Bibbia come fonte storica, si deve accettare la ricostruzione della sequenza storica proposta dalla critica letteraria. Voegelin, osservando la storia dei fatti così come viene proposta dalla storiografia positivista, si interroga sulla storia di Israele che viene descritta nell'Antico Testamento, e – a partire da questi elementi – mette in luce la distinzione tra storia pragmatica e storia paradigmatica. Sebbene la storia di Israele si componga di fatti ed eventi (storia pragmatica) essa si fonda innanzitutto sulla relazione di Israele con Dio: alla luce di tale relazione gli eventi storici diventano paradigmatici del rapporto con Dio. Un tale guadagno spinge Voegelin a criticare la storiografia moderna in quanto essa non è invece in grado di superare una mera raccolta delle fonti: una tale prospettiva – a suo giudizio – non manca solo di scrupolosità nell'analisi delle fonti, ma risulta anche condizionata da precisi interessi teologici caratterizzanti la prospettiva condivisa da molti studiosi protestanti dell'epoca. La scuola di Wellhausen, a partire dai criteri filologici, ha spezzato l'unità della storia del Pentateuco in fonti diverse, negando l'esistenza di un unico autore responsabile del testo che ci è arrivato, attribuendolo invece a quattro diversi autori. Una tale visione, a giudizio di Voegelin, porta a considerare la Bibbia come un'opera letteraria, scritta a tavolino ed è colpevole di non cogliere il simbolismo che esprime l'esperienza d'ordine vissuta dal popolo di Israele. Questo limite – a sua volta – non è tuttavia dovuto a una semplice dimenticanza, ma a una determinata visione ideologica della realtà che influenza con decisione il modo di fare ricerca. La prospettiva voegeliniana, a differenza di quella di Wellhausen, si focalizza sul riconoscimento del mistero della storia e dell'essere: essa – in particolare – nasce proprio dalla partecipazione dell'autore stesso a quel mistero, partecipazione storicamente segnata dall'appartenenza al popolo giudaico-cristiano. È proprio per questo motivo che Voegelin apprezza maggiormente il metodo della storia delle tradizioni, del quale i maggiori esponenti sono Ivan Engnell e Gerhard von Rad. Questi ultimi, infatti, raccontano la formazione della narrazione biblica attraverso la tradizione invece che attraverso l'attività letteraria di autori ben definiti e riconoscono il particolare carattere della storia delle tradizioni, in quanto distinta dalla storia pragmatica. Accanto alle luci presenti nell'analisi proposta del pensiero voegeliniano, il relatore ha riscontrato anche la presenza di alcune ombre: la scuola prediletta da Voegelin, infatti, soffre di un pesante limite riguardante l'identificazione delle fonti del Pentateuco (ossia la presenza di quattro documenti completi che percorrono tutto il Pentateuco) e i loro legami interni che eredita dalla scuola documentaria senza mai metterla in dubbio. Voegelin, come filosofo della storia, all'interno di un'opera che pretende di tracciare la storia dell'ordine, avverte la necessità di tracciare una storia pragmatica di Israele che gli permetta di fissare almeno le tappe fondamentali di sviluppo del pensiero israelitico: questa ricostruzione viene rinvenuta nel modello di Wellhausen, anche se leggermente modificato da von Rad. Quell'immagine storica oggi non è più accettata, tuttavia a questo modello non ne è ancora seguito un altro, in tal senso – ancora oggi – non si può ancora parlare di una storia pragmatica alternativa.

Al termine delle relazioni è seguito un acceso dibattito, dal quale è emerso un rinnovato interesse nei confronti dell'opera voegeliniana, che – per la sua originalità, ricchezza e profondità – merita un attento studio multidisciplinare e pluridisciplinare, capace di portare alla luce significati ancora inesplorati, che finora non sono emersi in modo adeguato forse perché quest'opera è stata abbondantemente in anticipo rispetto ai tempi.

Alessandra Gerolin  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
alessandra.gerolin@unicatt.it